

# Messina

Così lo scrittore vicentino Guido Piovene descrive Messina nel suo “Viaggio in Italia” del 1957:

*“Rasa al suolo dal terremoto del 1908, e ricostruita in baracche, Messina è nata come città moderna dopo il 1928. La guerra la distrusse una seconda volta; rinacque ancora, con enorme impulso edilizio ... Messina è città ariosa, spaziosa, come vogliono le precauzioni antisismiche. Palermo è greve, ribollente; Messina è brillante, graziosa e vivace. Nelle sue larghe e lunghe strade i negozi non sono meno ricchi dei palermitani. Vi spiccano nel mio ricordo gli orologiai e i dolci. Qui ti vengono incontro, in cornice moderna, i dolci siciliani dai colori vividi, quelli in pasta di mandorle, che fingono frutti e animali, i torroni, le spume alla cioccolata e al limone, chiamate “pinolate”. Una via panoramica circonda Messina in altura. Seguendo il mare verso il Faro, traversate contrade e villaggi che, come dicono i loro nomi, Paradiso, Contemplazione, Pace, sono piccole oasi della borghesia messinese, si mangiano i frutti di mare coltivati nel piccolo lago del Pantano Grande. Si spalanca davanti uno stretto sempre agitato, decorato di spume; il mare siciliano, d’un colore profondo e scuro, quasi in blocchi di blu massicci, su cui il bianco delle onde spicca come in un intarsio; così diverso dal mare napoletano, che invece è diafano, leggero, quasi sospeso, lunare anche di giorno. Su queste acque messinesi si pesca alla fiocina il pesc spada, inseguendolo lungo la scia lasciata dalla pinna, su barche dalla chiglia nera a sei rematori”.*

Messina, capoluogo di provincia della Sicilia nord orientale, conta poco più di 240.000 abitanti, e si protende sullo Stretto omonimo. Messina e lo Stretto sono una cosa sola. Lo Stretto è incontro di mari che si fanno fiume; di alti monti e lagune che stringono un mare ribollente tra gorgi, impossibile da imbrigliare. Luogo fatto di luce e d'acqua che scorre cangiante in direzioni opposte, simile a un fiordo nordico dove il vento non ha mai pace e il mare s’insinua blu e profondissimo. Messina domina questo spettacolo incantato, avvolta nei suoi colori mai uguali; essa è crocevia di un traffico intensissimo da e per il continente, e anche per questo non è città che si sveli agli occhi del turista distratto.

Occorre visitarla con la curiosità colta dei viaggiatori d'altri tempi. Allora essa svela una straordinaria ricchezza d'arte, di civiltà e di tradizioni. Messina, più volte distrutta nei secoli, dagli uomini e dalla natura, considera del tutto scontato il fatto di possedere uno degli scenari più belli al mondo, così come non ostenta i preziosi tesori d'arte custoditi nelle sue chiese, e nei suoi palazzi. Occorre perciò, al visitatore, uno spirito indagatore e la voglia di ricostruire come in un mosaico i tasselli di un passato glorioso.

Tentiamo un breve itinerario del centro storico. Partendo da Via Santa Cecilia, notiamo che in questa zona esiste ancora l'appartamento dove dimorò il grande poeta Giovanni Pascoli. Arrivati all'incrocio con Via Cannizzaro e salendo a sinistra per breve tratto, ci si trova nella piazza dedicata a Salvatore Pugliatti, illustre giurista messinese. Qui ha sede il Palazzo di Giustizia, edificato negli anni Venti. Di fronte al Tribunale sorge il plesso centrale dell'Università degli Studi (fondata nel 1548), ricostruito nel 1927. Scendendo verso Via Garibaldi, si nota la facciata della monumentale chiesa normanna dedicata alla SS Annunziata dei Catalani;

Da Via Battisti si giunge in Piazza Catalani, su cui è collocato il monumento a don Giovanni d'Austria (1573). Nella vicina Via San Giacomo, si trova il settecentesco Palazzo Calapaj-d'Alcontres. Proseguendo verso Nord si giunge in Piazza Unione Europea, dove si erge Palazzo Municipale, inaugurato nel 1924. Proseguendo lungo la via Garibaldi, s’incontra il Teatro Vittorio Emanuele, inaugurato nel 1852. Arrivati in Piazza Unità d'Italia, si può ammirare l'imponente Palazzo del Governo, sede della Prefettura, eretto nel 1913-15.

Proseguendo per Via XXIV Maggio, si incontrano il Santuario di Montevergine e il monumentale Palazzo del Monte di Pietà, edificato a partire dal 1616. Salendo da via San Pelagia, lateralmente al Monte di Pietà, si possono notare nell'area, dove sorgeva l'abside della chiesa, i resti della cripta e una galleria che la tradizione sostiene fosse collegata al castello di

Matagrifone, dove oggi sorge il Sacratio di Cristo Re.

Proseguendo fino all'incrocio con la via Garibaldi, sulla destra, si trova il Palazzo della Curia Arcivescovile. Nei pressi sorge la stupenda Chiesa di Santa Maria Alemanna, che risale al 1220, fu fondata da Federico II di Svevia e fu affidata in custodia al Priorato dei Cavalieri Teutonici. Un soggiorno a Messina, infine, risulta strategico per chi voglia agevolmente scoprire la più parte dei luoghi affascinanti che le fanno corona appena oltre il mare o nell'entroterra. In poco tempo si raggiungono Taormina e Milazzo, Tindari e le Isole Eolie, il versante nord dell'Etna e i boschi dei Nebrodi.

*Last but not least*, la gastronomia. La cucina messinese si basa prevalentemente sul pesce, grazie alla posizione geografica della città. Rinomato è il pescespada che si mangia da queste parti, cucinato in diverse varianti: preparato come un involtino, oppure arrostito e stufato al forno o nella classica ricetta delle braciole di pescespada, farcite con pane raffermo, parmigiano, pecorino, aglio, olio e prezzemolo. Prelibati sono anche piatti come le cozze dei Laghi di Ganzirri alla marinara, e lo stoccafisso servito con intingolo di pomodori, prezzemolo e aglio. A Messina è molto forte anche la cucina di terra, basata sulla carne di agnello, nella tipica ricetta "alla messinese", cotta al forno con olive e pecorino, la carne di vitello presentata nei classici involtini, nelle polpette di carne trita o nel falsomagro a base di ragù. Un altro piatto molto tipico è lo *sciuseddu*, in genere preparato per Pasqua, un composto di polpette, pecorino, ricotta, uova e prezzemolo cotto nel brodo. I dolci, infine, sono forse il fiore all'occhiello della cucina della città: cassate, cannoli ripieni, pinolata, frutta martorana e la tipica granita servita con panna.

# Indice

## Monumenti

[Statua di Messina](#)

## Chiese

[Campanile del Duomo](#)

[Chiesa del Ringo \(Chiesa di Gesù e Maria del Buonviaggio\)](#)

[Chiesa della Santissima Annunziata dei Catalani](#)

[Chiesa di San Francesco d'Assisi all'Immacolata](#)

[Chiesa di San Giovanni di Malta](#)

[Chiesa di Santa Maria Alemanna \(Chiesa di Santa Maria degli Alemanni\)](#)

[Chiesa di Santa Maria della Valle \(Badiazza\)](#)

[Duomo di Messina](#)

[Sacratio di Cristo Re](#)

[Santuario di Montalto](#)

[Santuario di Montevergine](#)

## Fontane

[Fontana del Nettuno](#)

[Fontana di Orione](#)

## Palazzi

[Palazzo del Monte di Pietà](#)

[Palazzo Municipale \(Palazzo Zanca\)](#)

## Teatri

[Teatro Vittorio Emanuele](#)

## Torri

[Lantern di San Ranieri \(Torre della Lanterna\)](#)

## Castelli e forti

[Castello di Matagrifone \(Rocca Guelfonia\)](#)

[Cittadella di Messina](#)

[Forte Gonzaga \(Castel Gonzaga\)](#)

[Forte San Salvatore](#)

## Mura e Porte

[Porta Grazia](#)

## Musei

[Museo Regionale](#)

## Storia

[Storia di Messina](#)

## Varie

[Acquario di Messina \(Acquario Comunale\)](#)

## Statua di Messina

La Statua, scolpita da Giuseppe Prinzi nel 1852, si trova al centro di Largo Minutoli, di fronte a Palazzo Zanca. Essa rappresenta in forma allegorica la Città che ringrazia per aver riottenuto – per l'ennesima volta – il beneficio del porto franco, in questo caso dall'amministrazione borbonica di Ferdinando II. Nella statua, di grandi proporzioni, la Città è presentata come una donna avvolta in vesti classiche, che regge con una mano il decreto reale e appoggia l'altra su un timone, alla cui base giace una cornucopia con frutti e grano, simbolo di generosità, operosità e abbondanza. Così il sovrano cercava di accattivarsi la simpatia dei Messinesi, dopo averli affamati e bombardati per più di otto mesi durante i moti del 1848.

In un primo tempo, la Statua fu posta nel vecchio Municipio alla Palazzata, sulla scala marmorea che conduceva al piano superiore. Parzialmente danneggiata dal sisma del 1908, fu ridotta in frammenti durante la demolizione della Palazzata, quindi recuperata e depositata nella spianata della filanda Barbera-Mellinghoff. Alla fine, fu ricomposta nel 1973 da Francesco Finocchiaro e quindi collocata nella sede attuale. Nel 2002 è stata restaurata a cura dell'Archeoclub di Messina.

## Campanile del Duomo

Il campanile originale risale ad epoca normanna. Fu danneggiato nel terremoto del 1783 e abbattuto definitivamente nel 1863, perché pericolante. Nel 1930, l'Arcivescovo Paino volle ricostruirlo con la conformazione originaria, affidando l'incarico all'architetto Valenti, per la parte architettonica e all'ingegner Giannelli, per quella statica. Ne uscì il campanile attuale, alto 60 metri, di cui 48 destinati alla torre e 12 al corpo della cuspidi. La base è quadrata e misura metri 9,60 per lato.

Il campanile contiene l'orologio astronomico meccanico più famoso e fra i più grandi del mondo, realizzato dai fratelli Ungerer di Strasburgo. Concepito per dare in sette scene la rappresentazione della storia civile e religiosa di Messina, l'orologio fu inaugurato il 13 agosto del 1933, come ricorda una lapide.

L'apice del campanile è composto da una cuspidi quadrangolare, attornata da altre quattro cuspidi più basse, che racchiudono i quattro quadranti delle ore, uno per ogni lato. I quadranti hanno un diametro di 2.40 m e sono posti in una zona in cui vi è una rientranza del campanile, tanto che attorno ad essi vi è un terrazzino belvedere, aperto al pubblico. Sotto i quadranti si posizionano a scendere le seguenti sette scene: Il Leone, il Gallo con Dina e Clarenza (due eroine messinesi che salvarono la città dall'assedio francese del 1282) e le campane dei quarti e delle ore, la Madonna della Lettera con l'angelo San Paolo e quattro ambasciatori messinesi, le scene bibliche (adorazione dei pastori, adorazione dei re Magi, resurrezione di Cristo, discesa dello Spirito Santo), la chiesa di Montalto, il decorso della vita umana, i giorni della settimana. Cinque scene su sette si mettono in movimento ogni giorno dopo il rintocco delle ore 12, mentre le altre due sono in movimento nell'arco della giornata.

Nel lato sud del Campanile, quello rivolto verso la facciata del Duomo, vi sono le rappresentazioni delle fasi lunari, il planetario e il calendario perpetuo.

## Chiesa del Ringo (Chiesa di Gesù e Maria del

## Buonviaggio)

E' così chiamata la Chiesa di Gesù e Maria del Buonviaggio, che sorge nel borgo del Ringo, prospiciente al mare e con forti tradizioni marinare. La Chiesa fu costruita tra il 1598 e il 1604: in essa i naviganti si recavano per chiedere la protezione per i loro viaggi.

L'edificio, rinnovato dopo il terremoto del 1783, presenta una facciata piccola ma ben decorata con un notevole portale, i capitelli corinzi sopra le paraste e due nicchie ai lati, che contengono le statue di Gesù e della Madonna. Le statue poggiano su mensoloni sorretti da due teste di puttini alati e presentano ciascuna una mano forata, quasi certamente per tenere le lampade a olio che servivano di guida ai marinai.

L'interno è composto da un'unica navata e presenta un grande altare settecentesco e due altari più piccoli ai lati; l'interno stesso è decorato con stucchi, di gusto settecentesco. Ai lati dell'altare maggiore si trovano, appesi in alto, due armadi contenenti reliquiari. Le opere d'arte si vedono lungo l'unica navata: si possono ammirare un quadro di *Gesù e Maria ai lati della croce* di un anonimo del Seicento, una tela secentesca della *Madonna del Buonviaggio* attribuito a Giovanni Simone Comandè, con una veduta di Messina dal mare, un *Sant'Antonio da Padova* attribuito anch'esso al Comandè e una *Madonna del Rosario* di un anonimo del Settecento.

## Chiesa della Santissima Annunziata dei Catalani

L'Annunziata "dei Catalani", sorge sulla Piazza omonima, uno dei luoghi più ricchi di storia di tutto lo Stretto. L'edificio fu costruito nella seconda metà del Duecento, sui resti di un antico tempio pagano dedicato a Nettuno. Inizialmente denominata Chiesa di Santa Maria o Nunziatella di Castellammare: è oggi detta "dei Catalani" perché – per lungo tempo – fu sede della Confraternita dei mercanti catalani.

Nell'edificio, massima espressione dell'arte arabo-normanna in Sicilia, si fondono magnificamente gli stili bizantino, romanico, arabo e normanno, come appare dalla parte absidale, con transetto sormontato da una cupoletta cilindrica ad arcate cieche su colonnine e strette finestre. La chiesa si trova oltre tre metri sotto il livello stradale. La pianta è a basilica di tipo bizantino, divisa in tre navate con alta cupola.

La facciata è composta di tre porte; sopra quella centrale si trova uno stemma catalano a forma di rombo, mentre le due porte laterali, diverse da quella centrale, sono ad architrave. L'esterno è incorniciato da due ordini di colonne ornate con eleganti capitelli e collegate fra loro da archi bicolori intarsiati.

Suggestivo l'interno con le influenze arabo-bizantine dei capitelli e le colonne incassate. La lunghezza delle navate era quasi doppia rispetto all'attuale: esse furono accorciate e la facciata rifatta, a seguito di un'alluvione che in epoca medievale causò il crollo della parte anteriore della chiesa.

Sotto il pavimento della chiesa vi è la cripta, camera rettangolare coperta da una volta a botte a sesto ribassato, con altezza massima di m. 2,00. Sulle pareti, ad un'altezza di 43 centimetri dal pavimento, si aprono 14 nicchie modulari ad arco con sedili incassati contenenti i colatoi, dove trovavano posto i defunti.

## Chiesa di San Francesco d'Assisi all'Immacolata

Ai Frati Minori, giunti a Messina intorno al 1222, fu offerto un terreno presso il torrente Bocchetta. Qui essi costruirono un piccolo convento con oratorio, che ospitò Fra Antonio da Lisbona, divenuto poi Sant'Antonio da Padova. Nel 1254, sostenuti dalle donazioni di tre nobildonne messinesi, i frati iniziarono la costruzione del grandioso tempio, che doveva essere il maggiore della città, dopo il Duomo, e la cui prima pietra fu benedetta da Papa Alessandro IV. Il tempio fu dedicato a San Francesco d'Assisi, ma dopo qualche tempo al titolo fu aggiunto quello dell'Immacolata, particolarmente venerata in città. Diventato Cappella Reale, il tempio ospitò le tombe di Federico III d'Aragona, di sua madre Elisabetta, e di altri illustri personaggi messinesi. Il primitivo impianto della Chiesa mostrava il rigore delle linee siculo-gotico-normanne. Esso fu deturpato dai secentisti, che esagerarono nell'uso degli stucchi e dei colori, anche se – per altro verso – arricchirono il tempio con opere d'arte di grandi pittori. Le sovrastrutture barocche, le opere pittoriche e le tombe illustri furono distrutte da un incendio del 1884. Il restauro dopo l'incendio ripristinava le linee originali, ma l'edificio fu nuovamente distrutto dal sisma del 1908. La ricostruzione fu eseguita nel 1926-1928, su progetto dell'ingegner Antonino Marino: furono rispettate le linee precedenti e utilizzati molti elementi di recupero.

Oggi il tempio si presenta grandioso e semplice. All'esterno spiccano le imponenti absidi medioevali, cui le finestre incassate conferiscono slancio. Scrive lo studioso Giuseppe Foti che, all'interno, *“la grande unificata navata è segnata ai lati dal susseguirsi degli archi ogivali delle numerose cappelle; il grandioso arco trionfale, lanciatisimo e anch'esso a sesto acuto, si apre sul transetto con la visione delle tre absidi snelle e di grande eleganza, contrassegnate, anche all'interno, dalle nervature ricostruite, pietra su pietra con i conci originali. Il soffitto è ligneo. Nel sacro tempio non ci sono più opere d'arte. A ricordare l'antico splendore c'è solo la cappella prospiciente l'ingresso secondario, con la statua argentea dell'Immacolata, opera di argentieri messinesi del secolo XVII”*.

## Chiesa di San Giovanni di Malta

La struttura primitiva risale al 535: fu fondata dal monaco benedettino Placido, figlio del nobile romano Tertullo. Nel 541 Placido ricevette in visita i suoi fratelli Eutichio, Vittorino e Flavia che perirono con lui in seguito all'attacco dei saraceni. La Chiesa e un bellissimo palazzo in città ospitarono per lungo tempo il Gran Priorato dei Cavalieri di Malta, dopo che i Cavalieri stessi furono cacciati da Rodi nel 1136. Messina fu scelta come residenza del Grande Maestro, che qui restò fino al definitivo trasferimento dell'Ordine a Malta.

Il tempio fu ricostruito nel 1588, su disegno dell'architetto-scultore Jacopo Del Duca, allievo di Michelangelo: durante i lavori fu ritrovato il corpo di San Placido e, nel 1608, furono scoperti anche i resti dei fratelli.

Dopo il sisma del 1783, la Chiesa fu nuovamente ricostruita. Suddivisa in tre navate, conteneva diciannove altari, con lo stemma di Michele Paternò, Gran Priore dell'ordine dei cavalieri di Malta. Il terremoto del 1908 la rese impraticabile e solo sette dei diciannove altari si salvarono. Attualmente soltanto due di questi altari sono rimasti all'interno della chiesa, che custodisce le tombe dei santi sopra menzionati, e il sepolcro del grande scienziato messinese Francesco Maurolico.

La chiesa fu riaperta al culto nel 1925, ma poco resta del suo splendore di un tempo. Una parte dell'area è stata ceduta per la costruzione dell'attuale Palazzo della Prefettura.

## Chiesa di Santa Maria Alemanna (Chesa di Santa Maria degli Alemanni)

La Chiesa di Santa Maria Alemanna (o degli Alemanni) sorge sulla via omonima ed è l'unica chiesa in stile gotico puro esistente in Sicilia. Incerta è la data di costruzione, che però è collegata all'ordine dei Cavalieri Teutonici – voluto a Messina da Ferdinando II di Svevia – e si pone intorno al 1220. Appare certo che, nella costruzione, furono impiegate maestranze del nord Europa. Il tempio fu riparato nel 1485, poi fu affidato all'amministrazione della Magione. Nel 1571, dopo la battaglia di Lepanto, vi trovò ricovero il Cervantes. Abbandonata al degrado, la Chiesa fu quasi completamente distrutta da un fulmine nel 1612. Il sisma del 1783 completò la distruzione: l'edificio fu dichiarato inagibile e adibito a magazzino fino al 1874. Seguì un tentativo di restauro, perseguito con poco impegno. Il terremoto del 1908 rispettò i ruderi, ma il successivo piano regolatore alterò i caratteri originari dell'edificio, soffocandolo con la sollevazione delle vie circostanti e la costruzione di nuovi edifici. Un tentativo di restauro si ebbe negli anni '30, ma il progetto fu abbandonato per il sopraggiungere della guerra. Lo stesso progetto fu ripreso negli anni '50. Si ricorse all'anastilosi, cioè alla ricomposizione degli alzati con elementi originari: ciò che restava del tempio fu smontato e parzialmente ricomposto con armature in cemento armato. Notevoli sono gli eleganti archi a sesto acuto e i capitelli di età medievale, scolpiti con motivi floreali, con esseri mostruosi e figure umane. I portali originali sono conservati al Museo cittadino.

Dopo il recente restauro conservativo, ottimamente riuscito, l'edificio ospita varie iniziative culturali.

## Chiesa di Santa Maria della Valle (Badiazza)

Poco fuori Messina, nell'alta valle del torrente Ritiro, in una vallata ai piedi dei Peloritani, sorge la bellissima chiesa medievale di Santa Maria della Valle o della Scala, nota anche come la "Badiazza". La sua fondazione risale all'XI secolo e fu opera di monache Benedettine che, accanto alla Badia, avevano costruito anche un monastero di cui si hanno scarsi resti. La costruzione del complesso è legata a un fatto legendario cui si ispirava un quadro, conservato in chiesa, raffigurante una Madonna con accanto una scala. Nel 1282, durante la guerra del Vespro, gli angioini che assediavano la città la saccheggiarono e la incendiarono. Ricostruita e ampliata da Federico II d'Aragona, la Chiesa fu abbandonata dopo la grande peste del 1347. I numerosi straripamenti dei torrenti e i terremoti ne hanno continuato il declino. La Chiesa, restaurata di recente, è un bell'esempio di arte medievale che accomuna vari aspetti dell'architettura siciliana del tempo.

L'esterno, per l'intero perimetro, è caratterizzato da una merlatura restaurata di recente. L'interno, a croce latina, è diviso in tre navate di cui la più grande è quella centrale. Le navate sono delimitate da poderosi pilastri sormontati da bei capitelli a motivi vegetali con foglie uncinatate e croci. La cupola, crollata nel novecento ma visibile in alcune stampe, era emisferica: probabilmente fu influenzata dall'architettura araba. Poco resta del patrimonio artistico della chiesa. Le absidi erano ricoperte da ricchi mosaici in stile bizantino eseguiti in età sveva di cui ci resta un piccolo frammento, oggi al museo, raffigurante la testa di San Pietro. Nel Museo regionale è anche uno splendido tondo in maiolica del la *Madonna della frutta* (o *Madonna col*

*Bambino*), attribuito a Luca della Robbia del XV secolo. Il dipinto della *Madonna della Scala*, trasferito nel nuovo monastero in città, è andato perduto con il terremoto del 1908.

## Duomo di Messina

Dedicato a Santa Maria Assunta, il Duomo di Messina sorge sulla piazza omonima ed è uno dei più antichi, ma anche dei più nuovi d'Italia. Terremoti e incendi hanno punteggiato la sua esistenza, condividendo la storia della città, colpita più volte da sismi disastrosi. La costruzione si ritiene ultimata verso il 1150, ma la sua consacrazione avvenne sotto gli Svevi, il 22 settembre 1197, alla presenza di Enrico VI, figlio del Barbarossa. L'edificio subì varie modifiche: lo stravolgimento maggiore si ebbe nel Seicento, quando la purezza delle linee medievali fu appesantita da stucchi e decori barocchi. Solo negli anni '20 del Novecento, con la ricostruzione dopo il terremoto del 1908, fu restituita al Duomo l'originaria sobrietà propria delle cattedrali normanne. Tra manomissioni, interventi e modifiche, il duomo continuò la sua storia fino al 13 giugno 1943, quando finì sotto i bombardamenti degli alleati: l'incendio che ne seguì portò alla distruzione dell'interno e di tutto l'apparato decorativo. L'opera di rifacimento, secondo le linee tracciate nei restauri degli anni '20, fu rapida. Già nell'agosto 1947, la Chiesa fu riaperta al culto e insignita del titolo di Basilica da Papa Pio XII.

La facciata è dominata dai tre portali tardo-gotici originali. Il più importante è quello centrale, prezioso e intricato ricamo di pietra in cui spiccano motivi religiosi e profani, scene di vita quotidiana e agreste; fu realizzato fra il '300 e il '500. Il portale di sinistra, del '400, mostra una vergine benedicente, incastonata fra motivi animali e vegetali. Quello di destra, datato 1518, presenta nella lunetta la figura di San Placido.

All'interno, la pianta basilicale è scandita, nella navata centrale, da due serie di tredici colonne. Lo slancio degli archi a sesto acuto accompagna lo sguardo verso le capriate lignee del soffitto, ridipinte dopo il '43, ispirandosi ai giochi di colore arabo-bizantini. In fondo, nell'abside centrale, emerge l'imponente mosaico del Cristo Pantocratore, fedele riproduzione di quello trecentesco. Dodici cappelle delle navate laterali sono occupate da statue raffiguranti gli apostoli. Il progetto originario dell'allestimento è opera del Montorsoli; le statue originali sono state realizzate fra il '500 e il '700, ma purtroppo distrutte nei bombardamenti del '43; le attuali sono copie realizzate da diversi artisti. La chiesa è chiusa dal transetto, dove è collocato un grandioso organo polifonico, fra i maggiori d'Europa, composto di cinque tastiere, 170 registri e più di 16 mila canne. L'altar maggiore, dedicato alla Madonna della Lettera, patrona di Messina, è realizzato come una macchina scenica a baldacchino, adorna di marmi e rame dorato. Alla sua realizzazione, iniziata nel 1682 e terminata nella seconda metà del '700, contribuirono Pietro Juvarra e Guarino Guarini.

In appositi locali è ospitato il **Tesoro del Duomo**, che espone pregevolissimi arredi, paramenti sacri e antichi reliquiari in materiale prezioso. Il pezzo forte del tesoro del Duomo è costituito dalla "Manta d'oro" del peso di venti libbre, realizzata nel 1668 dal fiorentino Innocenzo Mangani. Decorata con pietre preziose e gioielli, la Manta serve a rivestire il quadro della Madonna della Lettera, che campeggia sull'altar maggiore.

## Sacrario di Cristo Re

Sorge in Viale Principe Umberto e fu realizzato nel 1937 dall'ingegner Francesco Barbaro, come sepolcro monumentale dei caduti in guerra. Il tempio sorge su un'altura panoramica, sui ruderi



dell'antico Castello di Matagrifone (Rocca Guelfonia), importante luogo di incontro degli eserciti e delle flotte che partivano per la Terrasanta.

Il Sacrario, a pianta centrica, è sormontato da una cupola segnata da otto costoloni alla base dei quali sono collocate altrettante statue bronzee, scolpite dal romano Teofilo Raggio, raffiguranti le virtù cardinali e teologali. Sulla scalinata d'ingresso, è posta la statua di Cristo Re, opera di Tore Edmondo Calabrò. Accanto al tempio si erge la superstite torre ottagonale dell'antico castello, in cima alla quale, nel 1935, fu collocata una campana di 130 quintali, fusa con il bronzo dei cannoni sottratti ai nemici durante la Prima Guerra Mondiale. Dalla spianata su cui sorge il Sacrario, si può ammirare l'intero porto naturale e buona parte della città.

L'interno si compone della Chiesa Inferiore e della Chiesa Superiore. Nella prima sono custoditi i resti di 110 caduti della prima guerra mondiale e di 1288 caduti della seconda, in gran parte morti nel 1943 per la difesa dell'isola. Una lapide ricorda poi i 21 marinai caduti nella battaglia navale di Punta Stilo del 9 luglio 1940.

## Santuario di Montalto

Il Santuario sorge sul colle della Caperrina. Fu il primo edificio di culto ricostruito dopo il terremoto del 1908 ed è dedicato alla Madonna delle Vittorie. La sua costruzione è legata alla leggendaria apparizione della Madonna in difesa dei messinesi assediati dai Francesi nel corso della guerra del Vespro (1282): si narra che la Vergine deviasse le frecce dei nemici e coprisse con le sue vesti bianche le mura, rendendole invisibili.

Costruito alla fine del Duecento, dopo la visita della Madonna a un fraticello del luogo, il complesso fu distrutto dal terremoto del 1908, ricostruito nel 1911 ed ampliato nel 1928. Fin dalla fondazione il Santuario fu affidato alle Suore Cistercensi che avevano il loro monastero presso la Fiumara San Michele.

Il prospetto, rivolto verso il mare, fu rifatto nel 1930 ed è affiancato da due campanili a cuspide. Tra le opere conservate nell'interno spiccano il *Trono* in marmo della Madonna, del Munaò (1915); e, sempre di marmo, la stupenda balaustra, due acquasantiere della fine del Settecento e un fonte battesimale scolpito dal Diletti.

## Santuario di Montevergine

Prima del 1908 la Via dei Monasteri (oggi Via XXIV Maggio), ove sorge il Santuario di Montevergine, era una delle più importanti arterie urbane. In periodo greco-bizantino essa era denominata "dromo", ossia corso per eccellenza, per la fascia di monasteri che la adornavano, formando un alto scenario per chi veniva dal mare.

Il monastero e la chiesa di Montevergine sorsero intorno al 1450 per volontà di Eustochia Calafato. La Chiesa era ad unica navata, abbellita con tarsie marmoree e grandi affreschi del soffitto di Letterio Paladino; il portale tardo cinquecentesco è da attribuire agli architetti Maffei (vicentini) che largamente operarono a Messina e nella Sicilia orientale. Nel tesoro sono conservati argenti assai pregevoli, tra cui anche un ricco ostensorio di del Seicento, realizzato dal messinese Sebastiano Juarra.

La "basilica nuova", costruita dopo il terremoto del 1908, è stata eretta dall'architetto romano Florestano di Fausto a partire dal 1952 e fu aperta al culto nel giorno dell'ascensione del 1961. È un edificio in stile romanico modernizzato, a tre navate. Nella sua semplicità e purezza di linee architettoniche è un vero monumento di fede e di arte. In fondo alla navata centrale, sotto il

tiburio, si apre l'ampio Presbiterio, fiancheggiato in alto da due matronei e dal maestoso organo. Sotto, il semplice e moderno coro in legno di noce e radica di olivo. Addossato alla parete di fondo si innalza il monumentale Trono dove è collocata la taumaturga immagine della Madonna. È una bellissima pittura, su due tavoloni di pino, della fine del sec. XIII: una delle più belle immagini di Madonne italiane. L'opera è comunemente attribuita a Montano d'Arezzo, pittore della corte angioina. Il Trono si compone di marmi pregiati policromi, antichi e moderni, e di statue e bassorilievi di bronzo, su uno sfondo di mosaico monocromo, opera di J. Hainal.

## Fontana del Nettuno

La Fontana del Nettuno si trova in Piazza Unità d'Italia, proprio di fronte al Palazzo della Prefettura. È opera dello scultore Giovan Angelo Montorsoli, allievo del Buonarroti, che si avvale della collaborazione di Francesco Maurolico, umanista e matematico messinese. Nell'opera lo scultore toscano rappresenta un'allegoria delle acque dello Stretto, dominate da Nettuno che incatena le furibonde sirene Scilla e Cariddi, rendendole inoffensive. Il Nettuno è quindi un'allegoria della forza fisica e morale della Città che doma le avversità. La fontana, ultimata nel 1557, fu collocata nella zona del porto antistante le mura cittadine, dalla quale nel 1934, fu spostata nel sito odierno con il Nettuno rivolto verso il mare. Il bacino è a pianta ottagonale, ornato agli angoli da pannelli con tridenti, conchiglie e delfini. In corrispondenza dei lati corti si trovano vasche di forma ovale che ricevono e versano l'acqua attraverso teste di leoni e divinità marine. Sul bordo della vasca sono incisi i nomi dello scultore, del Viceré Giovanni Cerda, dei Senatori e dei "provvisori delle acque". La statua di Nettuno col tridente in mano è posta su un alto piedistallo, che si alza dal centro della vasca, con cavalli marini, stemmi e mascheroni in rilievo. Ai due lati sono poste le figure mitologiche di Scilla e Cariddi, caratterizzate da una potenza espressiva tipicamente manieristica. Le statue di Nettuno e Scilla sono copie degli originali, danneggiati dai bombardamenti borbonici del 1848 e oggi custoditi al Museo Regionale.

## Fontana di Orione

Situata in Piazza Duomo, la Fontana di Orione fu completata nel 1553 dallo scultore toscano Giovan Angelo Montorsoli, discepolo di Michelangelo. La struttura – che lo storico dell'arte Bernard Berenson definiva come “la più bella fontana del Cinquecento europeo” – sorgeva a completamento dell'acquedotto civico che recava in città le acque del Camaro: doveva abbellire la piazza e fornire acqua ai cittadini.

La fontana è a pianta dodecagonale e si sviluppa in più vasche sovrapposte attraverso un complesso apparato figurativo desunto dalla mitologia classica e adattato alle finalità celebrative del monumento. Sotto la fonte si trova il tratto terminale dell'acquedotto con un'importante iscrizione dettata dallo scienziato messinese Francesco Maurolico: NILVS EGO IGNOTVM SEPTENA PER OSTIA FESSUS HIC CAPVT IN CREMIO ZANCLA REPONO TVO. (Io, il Nilo diviso in sette foci, le mie ignote origini nascondo nel tuo seno, o Zancle).

L'intero fonte è costruito con marmi pregiati: sulla base si erge il basamento della fontana che si sviluppa su tre gradini e mantiene la pianta dodecagonale. La grande vasca presenta quattro lati rientranti in cui sono alloggiate altrettante vasche ovali, mentre otto dadi posti al suo esterno reggono altrettante statue in pietra nera di mostri mitologici. La grande vasca è inoltre sostenuta da una serie di cariatidi e telamoni a mezza figura, mentre sui quattro lati rientranti sono sdraiate

statue raffiguranti i fiumi Tevere, Nilo, Ebro e Camaro che versano acqua nelle vasche sottostanti da brocche capovolte. Il complesso apparato scultoreo risponde all'esigenza di vantare le remote origini della città, attribuite al mitico cacciatore Orione.

## Palazzo del Monte di Pietà

Il Monte di Pietà a Messina fu fondato nel 1581 dall'Arciconfraternita degli Azzurri, che in precedenza aveva edificato un ospedale. L'edificio sorse sulle rovine di una precedente chiesa intitolata a San Basilio, su cui la stessa Arciconfraternita aveva eretto la chiesa di Santa Maria della Pietà. Nel 1616 l'architetto gesuita Natale Masuccio fu incaricato di costruire i nuovi locali in un'area antistante la chiesa.

Solo nel Settecento l'edificio assume l'aspetto attuale. Esso prospetta su Via XXIV Maggio con una bella facciata caratterizzata da un portale a bugnato con sopra una lapide marmorea su cui si legge "MONTE DI PIETA". Sui lati vi sono quattro finestre alternate a sei nicchie. Poco resta del piano superiore. Superato il portale d'ingresso ci si trova in un atrio con volta a botte; sulla destra sta una porta al cui interno una scala conduce ai piani superiori; di fronte, sorge una fontana monumentale con un putto a cavallo di un delfino. Nel 1741 fu realizzata la bella scalinata interna che conduceva alla chiesa, su disegno dell'architetto Basile. A metà della scalinata, fu inserita una fontana marmorea con la statua dell'Abbondanza opera del messinese Ignazio Buceti. La chiesa, di cui si sta rifacendo la facciata, conteneva un tempo preziosi quadri, come la *Pietà* del Guinaccia e numerosi affreschi di Filippo Tancredi e di Placido Campolo che, già danneggiati dal terremoto del 1783, andarono perduti dopo il sisma del 1908. La seconda guerra mondiale provoca altri danni e solo nel 1979 si comincia il restauro dell'intero complesso. Oggi l'edificio è spesso usato per manifestazioni culturali.

## Palazzo Municipale (Palazzo Zanca)

Il Palazzo Municipale (Palazzo Zanca) prospetta sulla vasta Piazza Unione Europea, ed è un edificio imponente. Dopo la demolizione del vecchio Municipio che aveva sede nella distrutta "palazzata", il nuovo palazzo del Comune fu eretto, nel 1914-1924, su disegno dell'architetto palermitano Antonio Zanca, di cui prese il nome.

Il palazzo si presenta come una bella costruzione neoclassica in controtendenza con la moda dell'epoca che privilegiava il liberty. Si estende su una superficie di circa 12.000 mq., sopra una grande scalinata ed è poco elevato in altezza. Nella parte centrale presenta un corpo avanzato sormontato dal un timpano che al suo interno contiene sculture legate alla simbologia della città: la Regina del Peloro e due sirene, opera del messinese Bonfiglio. Sulla facciata numerose lapidi ricordano importanti avvenimenti cittadini. Al piano superiore si trovano sculture del Bonfiglio e del Sutera, e una grande tela, opera seicentesca di Alonso Rodriguez, che rappresenta l'*Ultima Cena*. Nel salone di rappresentanza, spiccano due affreschi di Adolfo Romano e Davide Schmiedt che rappresentano fasi storiche della città di Messina e l'impero di Roma. Nel prospetto su via San Camillo sono collocate due sculture raffiguranti Dina e Clarenza, le eroine messinesi della guerra del Vespro, opere rispettivamente di Sutera e Bonfiglio. Sul lato opposto, in via Consolato del Mare, vi è un ingresso porticato posto sotto un'edra avanzata verso l'antistante piazzetta, con la fontana Senatoria del 1619. Il lato posteriore si affaccia sul Corso Cavour e su Piazza Antonello con un portico, preceduto da una breve gradinata, ornato con bei bassorilievi, opera di maestranze locali.

## Teatro Vittorio Emanuele

Il Teatro si affaccia su Via Garibaldi, sull'area che dal Trecento ospitava la Chiesa del Carmine e, dal 1738 le Carceri cittadine. Il 2 ottobre 1838 Ferdinando II di Borbone ordinò la costruzione di un nuovo teatro, accogliendo le istanze dei Messinesi che non erano più soddisfatti dal vecchio teatro La Munizione. Dopo qualche polemica, i lavori iniziarono nel 1842 e durarono dieci anni: il Teatro fu inaugurato il 12 gennaio 1852, compleanno di Ferdinando II, con l'opera "Il Pasha di Scutari" di Gaetano Donizetti, il cui titolo originale "Marin Faliero" era stato censurato dai Borboni perché ricordava il Doge veneziano che, nel Trecento, si era ribellato contro l'aristocrazia della città.

Il prospetto mostra un portico a tre arcate su cui poggiano eleganti colonne doriche; sopra, un loggiato avanzato che consentiva il passaggio delle carrozze; su di esso si ammira un gruppo scultoreo in marmo, realizzato nel 1847 da Saro Zagari, che rappresenta *Il Tempo che scopre la Verità*. L'esterno, in pietra siracusana, a bugnato, è di chiara architettura neoclassica con la parte frontale ornata da sculture e bassorilievi dello Zagari che rappresentano scene della vita di Ercole e sedici drammaturghi e musicisti famosi.

L'interno, completamente rifatto, comprendeva una sala a ferro di cavallo e quattro ordini di palchi bianco-oro; il soffitto era stato dipinto da Giacomo Conti e gli splendidi stucchi realizzati da Placido Di Bella. Il sipario, dipinto da Michele Panebianco, rappresentava Gelone che accorda pace ai vinti Cartaginesi. Il teatro comprendeva inoltre vari locali e sale che servivano per iniziative mondane e culturali. L'acustica era perfetta.

La sera del 27 dicembre 1908 fu rappresentata l'*Aida* di Giuseppe Verdi; poche ore dopo il terremoto distruggeva la città e buona parte del teatro. Tuttavia il sisma risparmiò il perimetro dell'edificio e le parti decorative. Per le priorità della ricostruzione di Messina, unite allo scoppiare della prima e della seconda guerra mondiale e ai bombardamenti alleati, fecero abbandonare per lungo tempo la ricostruzione del Teatro. Non mancò l'incuria dell'uomo. Solo negli anni '50 furono eseguiti alcuni restauri, che consentirono nelle serate del 28 e 29 dicembre 1958, per il cinquantenario del terremoto, un'edizione ridotta dell'*Aida*. Negli anni '70 si provvide allo svuotamento totale del teatro e in seguito, dall'agosto 1982 al dicembre 1985, al suo ripristino. La nuova inaugurazione – in data 25 aprile 1985 – fu affidata al maestro Giuseppe Sinopoli, compositore di origine messinese. Oggi il teatro Vittorio Emanuele si presenta con l'esterno originale e l'interno completamente rifatto. Il soffitto è decorato da un dipinto di Renato Guttuso: *il Mito di Colapesce*.

## Lanterna di San Ranieri (Torre della Lanterna)

La caratteristica Torre della Lanterna, detta anche Lanterna di San Raineri, o Lanterna del Montorsoli, fu edificata dall'architetto Giovan Angelo Montorsoli come parte integrante del sistema difensivo, in sostituzione della vecchia Torre Medioevale esistente nello stesso sito. La costruzione, destinata a scopi propriamente non militari, assumeva tuttavia un significato strategico, sia per la possibilità di adibirla a osservatorio per controllare da vicino la navigazione nello Stretto, sia perché integrava le difese della Zona Falcata. Essa infatti sorgeva tra il Forte San Salvatore e le Mura di Terranova, in un delicato punto privo di opere difensive.

Un'iscrizione, attribuita al Maurolico, indica che la costruzione fu eseguita nel 1555 e aveva la finalità di aiutare i naviganti che potevano imbattersi di notte, nel vicino insidioso gorgo detto "Garofalo".

La Torre ha forma di piramide tronca con pietra chiara a bugnato; l'ingresso è piuttosto sollevato rispetto al piano di calpestio, visto l'uso militare. I muri, assai spessi, non hanno una grande elevazione probabilmente per impedirne un facile bombardamento dalla distanza. La Lanterna di San Ranieri è stata sempre inserita in un contesto militare e mai aperta al pubblico. Verso la fine dell'Ottocento vi fu costruito accanto il padiglione del Tiro a Segno, ancora esistente, con belle decorazioni floreali.

## Castello di Matagrifone (Rocca Guelfonia)

Lungo viale Principe Umberto, dove s'innalza il Sacratio di Cristo Re, sorgeva un tempo il Castello di Matagrifone, detto anche Rocca Guelfonia. Edificato in epoca imprecisata, sulle rovine dei templi di Minerva e Venere, la struttura risale alle origini di Messina e mantenne nei secoli il suo carattere di fortezza difensiva, punto privilegiato per il controllo della città e del porto. In epoca normanna l'edificio fu ampliato e sotto gli Svevi fu trasformato in una poderosa fortezza. Durante la guerra del Vespro, i Francesi si rifugiarono all'interno delle sue mura ottenendo in seguito di lasciare illesi la città. Divenuto in seguito residenza regale, il castello fu ancora ampliato nella prima metà del Quattrocento. Nel Cinquecento, durante il regno di Carlo V, con la fortificazione dell'intera città venne rinforzata la struttura che era stata notevolmente danneggiata dall'esplosione del deposito delle munizioni colpito da un fulmine nel 1516. Negli anni della rivoluzione antispagnola (1674-78), fu conquistata dai Messinesi che vi tentarono una sfortunata resistenza. Gravi danni furono causati da imponenti bombardamenti nel 1718-1720 e soprattutto da quelli del 1848. Forte militare fino al 1759, il Castello fu poi concesso come convento agli Agostiniani Scalzi.

Nel 1838 la Rocca fu trasformata in carcere. Il terremoto del 1908 danneggiò l'edificio in modo definitivo: della vecchia fortezza rimangono la Torre poligonale, restaurata dopo il disastro, e resti imponenti delle mura, insieme all'ingresso cinquecentesco della fortezza, ancor oggi visibile. Il portale, monumentale e a bugne, è sormontato da un mascherone.

Nel 1925 i resti della Rocca furono vincolati. Tuttavia, l'area fu quasi totalmente distrutta, e vi si costruì il Sacratio di Cristo Re, inaugurato nel 1937.

## Cittadella di Messina

I possenti ruderi della Cittadella si trovano nella cosiddetta "zona falcata" di Via San Raineri. La fortezza fu costruita dagli Spagnoli a partire dal 1680, su disegno dell'architetto olandese Carlos Grunembergh. Questa fortezza fu la più imponente del Mediterraneo: perno della difesa e del controllo dello Stretto, svolse anche la funzione di frenare le velleità dei Messinesi. Usata inoltre come carcere, vi furono imprigionati molti Messinesi e molti Napoletani che si erano ribellati nel 1799.

Per la sua costruzione fu distrutto un intero quartiere cittadino, il convento dei Benedettini e numerose chiese. La struttura era imponente; di forma pentagonale, la fortezza era circondata da fossati scavati nel mare e collegata alla terraferma con ponti mobili difesi da possenti baluardi. Nella sua lunga storia, la Cittadella fu espugnata solo tre volte: nel 1718 agli Spagnoli del generale Spinola, nel 1719 agli Austriaci del generale Conte di Mercy e nel 1735 dai Borboni di

Carlo III. Durante i moti del 1848 i Messinesi la bombardarono dai forti Gonzaga, Castellaccio, Matagrifone e Real Basso, ma non riuscirono a espugnarla; anzi, dalla Cittadella Messina fu pesantemente bombardata per otto lunghi mesi, finché nel settembre dello stesso anno, lo sbarco del generale Filangieri con le sue truppe, sconfisse definitivamente i Messinesi. La fortezza fu assai più danneggiata dai bombardamenti dell'esercito piemontese, durante l'assedio del 1860-61, eseguito con moderni e più distruttivi cannoni. Il 13 marzo 1861 la Cittadella si arrendeva alle truppe sabaude del generale Cialdini. Subito i Messinesi chiesero la demolizione della fortezza, ma il nuovo governo decise utilizzare la struttura per fini militari. Dopo il 1908, l'enorme struttura – che aveva resistito bene al sisma – fu usata come deposito per i beni recuperati. I bombardamenti della seconda guerra mondiale provocarono altri danni alla Cittadella, occupata dai militari. Da allora la zona falcata si è andata industrializzando, con la nascita di cantieri navali, e il conseguente abbandono della struttura.

## Forte Gonzaga (Castel Gonzaga)

Forte Gonzaga sorge sul colle di Montepiselli e risale alla metà del Cinquecento, quando – per volere di Carlo V – l'intera struttura difensiva di Messina fu ampliata e rinforzata, nella prospettiva di una difesa stabile dei territori dalle continue incursioni dei pirati ottomani. Il suo nome deriva da quello dell'allora viceré di Sicilia Don Ferrante Gonzaga. Edificato fuori dalla cinta muraria, la sua costruzione fu completata nel 1545 sotto la direzione dell'architetto militare Antonio Ferramolino da Bergamo, coadiuvato quasi certamente dallo scienziato messinese Francesco Maurolico.

Il forte fu costruito al termine di una strada che dai monti Peloritani giungeva fino alle mura della città, con lo scopo di difendere gli accessi montani. Dal colle era possibile un largo controllo sia sui monti sia sulle acque dello Stretto. Oltre al Gonzaga, furono costruiti in quel periodo anche forte Castellaccio, forte San Salvatore, il baluardo di Don Blasco e tante altre opere di edilizia civile come il Grande Ospedale e l'acquedotto. La sconfitta dei Turchi a Lepanto (1571) in un certo senso limitò la funzione del Forte, che nel 1718 fu espugnato dalle truppe spagnole del generale Spinola e, durante i moti del 1848, fu preso facilmente dal popolo in rivolta. La fortezza, occupata dall'Esercito Italiano fino al 1973, è divenuta in seguito proprietà del Comune.

Forte Gonzaga, ben conservato, ha la forma di una stella irregolare circondata da fossati. Dopo l'ingresso si ha l'accesso a numerosi cunicoli; varie scale conducono ai piani superiori e alla terrazza, su cui si trova una piccola cappella. Dalla terrazza si gode un bellissimo panorama sulla città, sullo Stretto e sui monti Peloritani.

## Forte San Salvatore

Il Forte s'innalza nella zona falcata di Messina, all'imboccatura del porto. Esso rappresenta un elemento fondamentale delle fortificazioni volute da Carlo V e realizzate dall'architetto militare Antonio Ferramolino da Bergamo, a partire dal 1537. Il Forte sorge sul sito prima occupato da una torre dedicata a Sant'Anna (1081), vicino alla quale fu edificato il monastero di San Salvatore, e fu eretto per migliorare la difesa del porto e della città: la sua posizione strategica ne faceva uno strumento militare di estrema potenza.

La struttura, inelegante ma essenziale, si compone di varie cinte murarie convergenti verso il vero e proprio baluardo centrale di forma semi-cilindrica. I bastioni alloggiavano batterie di

artiglieria rivolte verso lo Stretto e l'imboccatura del porto. Oggi si entra nella struttura attraverso una porta del Seicento. Al baluardo semicircolare (la polveriera) si accede attraverso un portale bugnato che immette in un salone rettangolare voltato a botte, in fondo al quale è possibile vedere i resti dell'antica torre Sant'Anna. Una scala conduce alle sale superiori e poi alla terrazza, dove sono collocate le casematte con le bocche da fuoco strombate e profilate con pietra calcarea. Sopra questa si trova un'ulteriore terrazza che ospitava una seconda batteria di cannoni, camminamenti di ronda sui muri perimetrali e sistemi di scolo delle acque piovane. Le strutture sono realizzate in pietrame e blocchetti calcarei, frammenti di laterizio e ciottoli di mare legati insieme con malta e sabbia. Nel 1934 fu eretta al centro del bastione, sui resti della torre Sant'Anna, la stele della Madonna della Lettera, ora simbolo della città. Recenti restauri hanno migliorato lo stato di conservazione della fortezza; l'accesso rimane tuttavia interdetto, giacché la struttura è in area militare.

## Porta Grazia

La barocca Porta Grazia, monumentale e artistico accesso alla Cittadella spagnola, fu costruita verso la fine del Cinquecento. Essa fu demolita alla fine degli anni '50 del Novecento, e rimontata in cima alla gradinata di Piazza Casa Pia, dove si trova tutt'oggi. Il nome di questa splendida porta deriva da una preesistente chiesa che si dovette abbattere per far posto alla Cittadella. La porta ad arco è ornata da tre mascheroni grotteschi in marmo, mentre il resto della struttura è in calcare. Due pilastri incorniciano la porta vera e propria, sormontati da ricchi capitelli e ghirlande. Ai lati due grandi finestre ottagonali, riccamente ornate, sembrano racchiudere la struttura. Il riquadro sopra l'arco accoglieva un'iscrizione del 1681, caduta durante il terremoto del 1894.

## Museo Regionale

Il Museo Regionale sorge in Viale della Libertà, lungo la riviera nord della città, in prossimità del torrente Annunziata. Sede museale è l'ex filanda Barbera-Mellinghoff, costruzione tardo ottocentesca, individuata già nel 1908, dopo il terremoto, come sede del museo e poi riattata e riaperta al pubblico nel 1922. L'attuale sede museale è aperta al pubblico dal 1922, ma negli anni ha subito molti lavori di ristrutturazione e risistemazione degli ambienti espositivi; gli interventi più consistenti risalgono agli anni Ottanta e sono quasi conclusi quelli che prevedono l'ampliamento in un edificio adiacente.

Il Museo illustra la civiltà figurativa espressa dalla città attraverso i secoli (XII-XVIII), sottolineata da personalità come quelle di Antonello da Messina, di Girolamo Alibrandi, di Polidoro e di Caravaggio, che furono le punte emergenti della cultura artistica messinese. Al nucleo iniziale delle collezioni provenienti dal Museo Civico si aggiungono, dopo il 1908, dipinti ed opere scultoree, nonché preziosi manufatti decorativi, appartenuti a edifici danneggiati dal sisma e poi abbattuti. Si è così formato un patrimonio di opere che, accanto ai dipinti e alle sculture di autori prestigiosi e di artisti locali, annovera oggetti d'arte decorativa di grande rilevanza.

# Storia di Messina

Il destino di Messina è da sempre legato alla sua posizione sul mare. Le prime frequentazioni risalgono all'età del bronzo, ma solo con l'arrivo dei greci (VIII secolo a.C.) la città assumerà un primario ruolo marittimo. Secondo Tucidide, i primi fondatori sarebbero stati calcidesi provenienti da Cuma in Campania; Zancle (o Dankle), primo nome della città, è di origine sicula e vuol dire falce. La prima distruzione della città avvenne nel 396 a.C. per opera dei cartaginesi di Imilcone. La nuova Messina nacque nello stesso anno grazie a Dionigi di Siracusa. Liberata dall'influenza siracusana da Timoleonte, fu poi riconquistata da Agatocle e dai mercenari Mamertini, che diedero una grossa svolta alla città: in guerra con Ierone II di Siracusa, essi chiamarono in aiuto i Romani, cominciando, di fatto, la prima guerra punica e consentendo la conquista dell'isola da parte di Roma.

Nel 263 a.C. Messina diventava romana. Nel corso della guerra civile il porto subì un attacco della flotta di Pompeo, nel 49 a.C., mentre vi si trovava quella di Cesare. In epoca romana Messina mantenne condizioni di privilegio, ma fu vittima della rapacità dei pretori, fra cui il famoso Verre.

Caduta Roma, nel 476 iniziarono in Sicilia le invasioni barbariche, cui solo la dominazione bizantina riuscì a porre fine. Messina fu restituita alla sua dignità e il suo porto riprese i contatti con l'Oriente. Alla conquista araba della Sicilia, Messina capitolò nell'843, ma divenne presto centro di resistenza contro i Saraceni. Nel 1037 Giorgio Maniace, aiutato dai greci di Calabria e dai normanni di Puglia, liberò gran parte della Sicilia Orientale, avviando il processo che portò alla conquista dell'Isola da parte dei Normanni (1061). La venuta dei Normanni riportò in auge la città. Furono edificati importanti palazzi e potenziata la cinta muraria. I privilegi per Messina furono confermati: si trasferirono in città mercanti di varie repubbliche italiane, ma anche armeni, greci ed ebrei. Il porto ospitò spesso le flotte che si dirigevano in Terrasanta per le crociate.

In età sveva, Messina consolidò la sua condizione di privilegio con la concessione del porto franco da parte di Enrico VI. In epoca angioina, la città aderì al famoso Vespro del 1282 e partecipò alla rivolta contro i Francesi. Nel frattempo Pietro d'Aragona, eletto re dal parlamento siciliano, si diresse in difesa di Messina: il 26 settembre 1282, Carlo d'Angiò si ritirò dall'assedio ma in seguito tentò più volte di riconquistare il potere. Seguirono lunghe lotte per la successione tra gli Aragona: tuttavia la città si espanse, ma nel 1347 fu colpita dalla terribile peste cantata dal Boccaccio, che ne bloccò notevolmente la crescita.

Esaurita con Martino II la discendenza degli Aragona, i Messinesi proposero ai Siciliani di riunirsi a Taormina per eleggere un proprio re, ma le altre città siciliane, gelose del ruolo cui aspirava Messina, fecero il possibile per avversarne il progetto. Mentre si consumavano crudeli lotte interne, l'isola capitolava a Ferdinando di Castiglia nel 1412. In seguito il governo dell'isola venne affidato ai viceré. Morto Alfonso il Magnanimo ed estinta la sua dinastia, il regno passò sotto Giovanni II e in seguito in mano a Ferdinando II, re di Spagna. Nel 1516 con Carlo V, la Sicilia passa sotto la dominazione austriaca. Segue un periodo splendido per Messina. Nel 1571 da Messina partirono le navi della Cristianità che distrussero la flotta turca nella battaglia di Lepanto.

La successiva dominazione spagnola fu caratterizzata dal malgoverno; a Messina furono tolti i privilegi. I messinesi vietarono l'ingresso al viceré Bajona costituendosi "libero stato"; chiamarono inoltre in aiuto le truppe francesi che giunsero sul finire del 1674. La rivoluzione antispagnola durò ben quattro anni finché Luigi XIV re di Francia, raggiunto un accordo con Carlo II di Spagna, abbandonò Messina al suo destino. Inizia il lento e inesorabile declino della città, che i vari governi seguenti non riescono a risollevarne. Vittorio Amedeo di Savoia cercò più di altri di restituire dignità alla città, ma la brevità della dominazione savoiarda non gliene diede il modo. Un'epidemia di peste nel 1743 e un terremoto nel 1783 diedero un durissimo colpo alla città. Ferdinando IV di Borbone reagì con grande determinazione. Messina fu esentata per vent'anni dalle imposte, le fu accordato il Porto Franco, fu emanata una moderna legge



antisismica. La riedificazione andò avanti a rilento: Messina fu ricostruita dov'era prima, senza rispettare i canoni della legge del 1783.

Nel 1838 i Borboni restituivano alla città la propria Università ma non il porto franco. Dopo un tentativo di partecipare ai moti del 1820-21, e un'epidemia di colera nel 1837, solo nel 1848 si ebbe una vera e propria rivolta. I Messinesi espugnarono i forti; i Borboni si attestarono alla Cittadella e cannoneggiarono Messina per oltre otto mesi. In settembre sbarcarono i soldati borbonici guidati dal generale Filangeri, che riconquistarono la città, incendiandola casa per casa. Il 27 luglio 1860 finisce l'incubo borbonico con l'entrata in città di Garibaldi, ma solo nel marzo 1861 si riesce a espugnare la Cittadella, in mano ai Borboni fin dal 1735. Dopo qualche mese entrava in città Vittorio Emanuele II a sancire l'annessione al Regno d'Italia.

L'unificazione determina la soppressione di alcune prerogative fiscali e commerciali. Soprattutto, però, la nuova funzione politica della città non appare ancora chiara, Messina si trova senza un proprio ruolo definito. L'apertura del canale di Suez danneggia il porto dello stretto: ne beneficiano, infatti, Bari e Brindisi sullo Jonio e Napoli e Salerno sul Tirreno. Finalmente nel 1899 Messina crede di avere trovato un ruolo nel nuovo assetto politico; entrano in funzione le prime navi traghetto che collegano in maniera stabile l'Isola al Continente.

La nuova Messina però, non ha il tempo di riconoscersi in questa sua nuova conformazione. Il 28 dicembre 1908 la città viene letteralmente distrutta da un terribile terremoto e da un quasi contemporaneo maremoto, il più terribile della storia d'Italia. Perirono oltre 80.000 persone, intere famiglie sotto le macerie, altri, rimasti a guardare increduli la città in rovina dalla cortina del porto, furono "risucchiati" da un'onda di oltre sei metri. Da questo momento, l'immagine della città cambia; comincia un'altra fase storica.

## Acquario di Messina (Acquario Comunale)

L'Acquario si trova all'interno di Villa Mazzini, in Piazza Unità d'Italia. La struttura nasce nel 1957, per volontà e sforzi dell'Istituto Sperimentale Talassografico di Messina, all'interno di Villa Mazzini. Unica struttura di tal genere in Sicilia, fa parte del ristretto gruppo di Acquari storici d'Italia. E' dotato di ventidue vasche espositive, con un volume totale di 100.000 litri di acqua marina, otto acquari che riproducono ambienti acquatici del mondo, circa 100 specie ittiche ospitate. Le singole vasche, che hanno una capacità che varia dagli 8.000 ai 3.000 litri d'acqua, ospitano specie ittiche del Mar Mediterraneo; sono presenti, inoltre, molte specie di organismi bentonici (anellidi, poriferi, tunicati, eccetera) e di alghe che colonizzano spontaneamente le vasche.

Le vasche dell'Acquario ricevono acqua di mare prelevata direttamente dallo Stretto di Messina attraverso potenti elettropompe. Ogni anno vengono prelevati dal mare circa sessanta milioni di litri d'acqua. Ogni vasca è alimentata separatamente attraverso un getto d'acqua marina, immesso dall'alto sotto pressione; in questo modo, con l'acqua viene fornita, sotto forma di bollicine, una certa quantità d'aria che assicura l'aerazione della vasca. I pesci e gli altri organismi che popolano le vasche vengono alimentati, in media, tre volte la settimana, con pesci, crostacei, molluschi, mangime secco, vegetali, tenendo conto delle esigenze di ogni singola specie. Gli animali sono distribuiti nelle vasche secondo criteri ben precisi: devono infatti convivere pacificamente. Le vasche ricevono luce naturale attraverso un lucernaio posto sul tetto dell'edificio; inoltre, un'illuminazione artificiale integra la quantità di luce necessaria per consentire una buona osservabilità degli ospiti da parte dei visitatori.